L’AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO VERSO UN NUOVO APPROCCIO

scritto da goal | 30 Dicembre 2025



di Stefano Bacchiocchi*

La normativa che regola l’amministrazione di sostegno nasce con l’obiettivo di affiancare le persone che, a causa di difficoltà fisiche, psichiche o relazionali, non possiedono piena autonomia nelle azioni quotidiane, garantendo al contempo il rispetto della loro autodeterminazione. Questo istituto ha rovesciato il paradigma tradizionale, spostando il fulcro dal mero controllo giudiziario verso un accompagnamento cucito sulle effettive esigenze del beneficiario.

A oltre vent’anni dall’entrata in vigore, questo contributo intende mettere in luce le criticità del sistema attuale e offrire proposte e spunti di riflessione per potenziare la tutela della privacy e la protezione dei dati personali. Il decreto di nomina dell’amministratore stabilisce fin dall’inizio un vero e proprio piano operativo: il giudice tutelare definisce compiti, limiti e strumenti necessari per offrire un’assistenza efficace, chiara e trasparente. Fino a oggi il decreto di nomina dell’amministratore di sostegno ha spesso assunto la forma di un mero atto burocratico, limitato soprattutto a indicazioni di carattere patrimoniale e assistenziale e privo di riferimenti organici alla protezione dei dati personali. È arrivato il momento di colmare questo vuoto includendo fin dall’origine disposizioni chiare sui criteri di raccolta, conservazione e cancellazione delle informazioni sensibili (particolari), affinché ogni fase del percorso assistenziale si svolga nel pieno rispetto della normativa sulla privacy.

La qualità della vita del beneficiario dipende in larga misura dalla fiducia che egli ripone in chi lo affianca: tutelare la riservatezza dei suoi dati significa riconoscere e difendere la sua dignità, mettendo in atto una gestione delle informazioni all'altezza delle responsabilità assunte.

Un approccio che integri protezione e trasparenza non soltanto rafforza il vincolo fiduciario, ma valorizza anche l'autonomia residua della persona, garantendole un sostegno realmente orientato al suo benessere. Dietro ogni scelta patrimoniale, sanitaria o amministrativa si celano dati sensibili (particolari) in grado di svelare condizioni di salute, risorse economiche, legami familiari e preferenze individuali. Se queste informazioni venissero mal gestite, verrebbe meno la riservatezza del beneficiario, compromettendone la serenità quotidiana e esponendo al contempo amministratori e tutori a gravi responsabilità legali e sanzioni.

Ricordo che l'articolo 410 del codice civile non si limita a un generico "dovere di cura": impone all'amministratore di informare costantemente il beneficiario sulle proprie azioni e di coinvolgerlo, nella misura delle sue possibilità, nelle decisioni che lo riguardano.

Con l'entrata in vigore del GDPR europeo, il quadro normativo si è arricchito di principi fondamentali quali liceità, correttezza e trasparenza, affiancati dalle regole di minimizzazione e limitazione delle finalità. Privacy by design e by default diventano guida per ogni trattamento: ogni raccolta di informazioni va preceduta da un'analisi delle esigenze reali e da una scelta mirata delle categorie di dati da trattare.

Non tutte le persone che svolgono il ruolo di amministratore/trice di sostegno o di tutore/tutrice dispongono di competenze specifiche in questo ambito (ad esempio chi non ha una formazione professionale). È auspicabile quindi che, già in sede di redazione del decreto

di nomina, si indichino con esattezza agli amministratori di sostegno quali dati – da quelli anagrafici a quelli sanitari o bancari – saranno trattati e per quali scopi. Un altro aspetto cruciale è definire sin dall'inizio i tempi di conservazione e le procedure di cancellazione o anonimizzazione dei dati al termine dell'incarico; in questo modo tutte le persone coinvolte avranno chiara consapevolezza del destino dei dati personali una volta concluso il rapporto, a prescindere dalle ragioni che ne hanno determinato la fine.

Stabilire un periodo congruo – ad esempio, la conservazione dei documenti fino alla chiusura dei conti, seguita da un breve arco di archiviazione per controlli eventuali – costituisce una misura pratica per evitare l'accumulo incontrollato di dati e proteggere il beneficiario da future violazioni.

Per i trattamenti che comportano rischi elevati, come la trasmissione di cartelle cliniche o documenti giudiziari, l'amministratore di sostegno dovrebbe effettuare una valutazione d'impatto sulla protezione dei dati (DPIA) prima di intraprendere qualsiasi operazione.

L'analisi metterebbe in luce le vulnerabilità, che possono spaziare dall'assenza di cifratura all'utilizzo di canali non protetti, e definisce misure di sicurezza mirate, tra cui l'adozione di file cifrati, l'implementazione dell'autenticazione a più fattori e la formazione e supervisione dei collaboratori. Le indicazioni emerse si tradurrebbero in un piano di prevenzione che guiderebbe le scelte operative riducendo significativamente la probabilità di incidenti, fornendo una solida base documentale alle decisioni. In questo modo, ogni fase del trattamento poggerebbe su procedure validate e orientate alla sicurezza. Contestualmente, il registro delle attività di trattamento assume un ruolo cruciale in un'ottica di accountability, superando la semplice elencazione delle operazioni; in questo strumento operativo, l'amministratore annota le categorie di

dati trattati, individua i soggetti autorizzati, specifica le finalità di ciascuna attività e dettaglia modalità e frequenza dei backup.

Un registro costantemente aggiornato assicura al giudice tutelare e a tutti gli attori coinvolti una visione trasparente di ogni fase del processo di trattamento. Questo approccio promuove una cultura della responsabilità, spingendo l'amministratore a un atteggiamento proattivo nella protezione dei dati personali. Il consenso informato del beneficiario merita attenzione particolare, soprattutto quando la capacità di intendere e di volere è ridotta; l'amministratore non si limita a raccogliere una firma, ma dovrebbe adottare strumenti e linguaggi semplificati che favoriscano la comprensione e promuovano un'assunzione di responsabilità libera e consapevole (per quanto possibile).

Nei casi in cui il beneficiario non sia più in grado di esprimersi, il giudice può indicare soluzioni alternative, come il supporto di esperti tecnici o decreti motivati per atti specifici, evitando derive paternalistiche e tutelando la libertà residua della persona. Nel panorama attuale emergono già diverse iniziative volte a colmare le lacune del sistema. I tribunali locali hanno elaborato protocolli territoriali che traducono in modo concreto i principi generali del diritto di supporto, delineando procedure condivise e adottando modelli uniformi per i decreti di nomina e per i manuali operativi. In questo modo si assicura che, pur in presenza di normative nazionali non ancora definite, ogni ufficio giudiziario disponga di linee guida chiare e omogenee, riducendo il rischio di interpretazioni divergenti sul territorio.

Se da un lato questi protocolli rappresentano una prima risposta alle esigenze di standardizzazione, dall'altro è importante affiancarli a gruppi di lavoro multidisciplinari; maggiormente incisivo sarebbe riunire magistrati, amministratori di sostegno, esperti di privacy e referenti delle associazioni di persone con disabilità in tavoli

periodici: è in questo confronto continuo che si possono affinare e aggiornare annualmente le best practice, includendo le specificità locali e le evoluzioni normative in materia di protezione dei dati personali. Si eviterebbe una frammentazione eccessiva, garantendo un livello di tutela omogeneo e coerente.

La formazione specialistica degli amministratori di sostegno in materia di privacy e protezione dei dati personali non è più un'opzione secondaria, ma una vera e propria necessità. L'evoluzione continua delle tecnologie e il costante aggiornamento delle normative impongono percorsi formativi che vadano ben oltre la pura teoria, abbinando ai concetti fondamentali sessioni pratiche e simulazioni realistiche: lo studio di casi concreti consente di tenere viva la discussione sui problemi reali che gli amministratori incontrano ogni giorno.

Tuttavia, la preparazione degli amministratori non può esaurirsi nella sola acquisizione di competenze: è indispensabile anche offrire un pacchetto di documenti standard, concepiti per semplificare le incombenze burocratiche e abbattere i tempi di ricerca. Avere a disposizione fac-simile di registro dei trattamenti, informative, moduli di consenso e linee guida periodicamente riviste significa alleggerire il carico organizzativo e lasciare spazio all'attenzione vera, quella che si concentra sul rapporto umano con il beneficiario.

Nel quotidiano di chi assume l'incarico di amministratore di sostegno o di tutore, ogni decisione richiede tempo, dedizione e un'accurata valutazione dei rischi. Grazie a template chiari e aggiornati, l'operatore può delegare alle procedure standard gran parte delle attività di routine, incanalando risorse mentali ed emotive verso la progettazione di interventi davvero personalizzati.

Infine, immaginare un archivio condiviso e costantemente

rivisto equivale a costruire un patrimonio collettivo di competenze e buone pratiche. Questa banca dati viva, fruibile da tutti gli attori coinvolti, favorisce la coerenza operativa e la qualità degli interventi, trasformando la gestione della privacy da ostacolo burocratico a leva di efficienza e tutela per la persona assistita. Infine, ritengo che dedicare uno spazio specifico nel decreto di nomina per raccogliere le preferenze, i progetti di lungo termine o semplicemente i piccoli desideri quotidiani significherebbe restituire dignità e voce a chi usufruisce del sostegno. Coinvolgere attivamente la persona nelle decisioni, ascoltarne la storia e rispettare i suoi ritmi personali è la chiave per promuovere un'autonomia residua autentica e non soltanto formale.

Solo un approccio organico, che integri decreti dettagliati, protocolli condivisi, misure tecniche e organizzative solide, formazione continua e coordinamento istituzionale, può garantire un autentico equilibrio tra protezione della privacy e rispetto dell'autodeterminazione.

È in questa sinergia che risiede la capacità di trasformare l'amministrazione di sostegno da mero vincolo giuridico a vero strumento di emancipazione personale. Offrire alle persone fragili non un limite imposto, ma un sostegno calibrato sulle loro aspirazioni, significa valorizzare la loro capacità di scegliere e di esprimere pienamente la propria identità.

**ODCEC Brescia*